

→ **La città-martire** cuore della «rivoluzione dei gelsomini» teatro di nuovi scontri con un morto

→ **Appello del premier** Essebsi: fare fronte comune contro chi vuole destabilizzare il Paese

Tunisia, il sangue torna sulle strade di Sidi Bouzid

Ucciso un quattordicenne

Un ragazzo di 14 anni ucciso dalla polizia dove ebbe inizio la «rivolta jasmine» e la Primavera araba: in Tunisia riesplode la protesta. A rischio le prime elezioni legislative del dopo Ben Ali già fissate a ottobre.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il tempo sembra essere tornato indietro. A quel 17 dicembre, quando tutto ebbe inizio. Mai come in questi giorni la Tunisia che si riconosce nella «rivoluzione jasmine» si sente sotto assedio. Mai come in questi giorni la Tunisia vede materializzarsi gli scenari più foschi che qualcuno pure aveva ipotizzato, raccomandando, a chi euforico festeggiava in strada la caduta di Zine El Abidine Ben Ali, di non abbassare la guardia, perchè la «bestia» - gli uomini che per 23 anni sono stati accanto al dittatore, arricchendosi - non avrebbero facilmente chinato il capo, così come avrebbe rialzato la testa l'integralismo religioso più estremo e intransigente, per due decenni messo all'angolo del vecchio regime.

ALTA TENSIONE

Lo ha compreso benissimo il premier provvisorio, Beji Caid Essebsi, che, ricorrendo ad un colpo di teatro, a poche ore dalla morte di un ragazzo di 14 anni (colpito da un proiettile alla testa sparato dalla polizia) in un'ennesima protesta sfociata in guerriglia urbana, si è rivolto al suo popolo, chiamandolo a serrare le fila contro coloro - che hanno ideologie e finalità diverse, pur coltivano lo stesso obiettivo - che stanno cercando di minare le ancora fragili fondamenta della rivoluzione per gettare il Paese nel caos. Basti solo pensare alla tempistica degli attacchi, pressoché si-



Tunisi Recenti scontri nella Kasbah

EGITTO

Disaccordo sui nomi Slitta il giuramento del nuovo governo

■ L'Egitto ha rinviato a oggi il giuramento - previsto per ieri - del nuovo governo uscito da un ampio rimpasto ministeriale voluto dal premier Essam Sharaf per andare incontro alle richieste dei manifestanti, ma che è stato accolto con freddezza dagli oppositori, secondo i quali solo parzialmente accoglie le richieste di profonde riforme politiche ed economiche. Lo ha annunciato la tv di Stato egiziana. «Il governo Sharaf - ha affermato l'emittente senza dare altre precisazioni - presterà il giuramento costituzionale domani (oggi, ndr), per completare, oggi (ieri, ndr), le consultazioni». Il nodo resta quello dei nomi dei nuovi ministri»

multanei scatenati in molte località, distanti tra loro, per comprendere che non si tratta di spontanee esplosioni di rabbia, ma di qualcosa che si avvicina ad un disegno e probabilmente ad un'unica regia. Se poi il ragazzo muore a Sidi Bouzid, da dove, dopo il suicidio del commerciante Mohamed Bouazizi, si allargò la protesta che fece cadere Ben Ali, il discorso del premier acquista uno spessore nettamente più significativo. Tutti i tunisini che credono in quel che è stato fatto (portando al crollo del «regno rapace» di Ben Ali e della sua corte) devono fare fronte comune per sconfiggere chi vuole attentare alla sicurezza nazionale, dice Essebsi, che non ha voluto nemmeno cedere alla ragion di Stato che forse gli avrebbe potuto consigliare un minimo di cautela. Ed invece è andato giù netto, parlando di chi non vuole la «rivoluzione» e, con essa, le elezioni

ni di ottobre per l'elezione dell'Assemblea costituente. Di nomi non ne ha fatti, ma è stato molto chiaro che per lui i nemici del nuovo Paese vestono i panni dei partiti politici confessionali e dei movimenti estremisti che li circondano e di cui probabilmente fanno uso, quando non vogliono essere direttamente coinvolti. Il riferimento, sia pur implicito, lambisce gli islamisti di «Ennahda» (Risveglio).

FRONTE COMUNE

L'anziano premier addebita il clima di violenza che si è determinato a quei partiti politici e «movimenti marginali» che hanno la consapevolezza di non potere affrontare le elezioni e, quindi, si stanno di conseguenza muovendo per impedirle, alimentando le violenze di strada. Essebsi ha quindi chiesto un atto di coraggio, affinché tutti i partiti si schierino contro queste frange integraliste, ben cosciente che ci sarà chi si guarderà bene dal farlo. Insomma ha chiesto che si faccia una «con-

Lo spettro integralista

Dietro gli scontri c'è chi vede una regia dei gruppi salafiti

ta» di chi sta con la Tunisia «dei gelsomini» e di chi, invece, quel «profumo» vuole cancellare. Il timore, espresso anche da Maya Jribi, segretaria generale del Partito democratico progressista tunisino, è che possano essere rinviato le elezioni, fissate per il 23 ottobre: «La rivoluzione dei gelsomini - dichiara - ha realizzato i sogni di libertà e di cambiamento del popolo tunisino. La rivoluzione ha dimostrato al popolo che quel sogno poteva essere realizzato. Ora, per raggiungere il nostro obiettivo fino in fondo, non ci resta che andare alle elezioni». Jribi ritiene legittimi i timori di chi teme che ci possa essere un rinvio del voto, «ma noi siamo ottimisti - afferma - perché crediamo che un popolo in grado di far cadere un dittatore sia in grado anche di superare queste difficoltà». «Purtroppo di recente c'è chi ha chiesto il rinvio delle elezioni - spiega ancora la leader progressista - . Si tratta di persone che non vogliono andare al voto e pongono degli ostacoli spingendo le istituzioni del Paese a scontrarsi». ♦